

CDXXVI SEDUTA

MARTEDI 6 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Pag.

Commemorazione dell'onorevole Mario Alicata:

PRESIDENTE	2643, 2644, 2645, 2646
LA TORRE	2643
BUFFA	2644
RUSSO MICHELE	2644
LENTINI	2645
D'ACQUISTO	2645
FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste	2646

Commissario dello Stato:
(Rinunzia a ricorsi)

2646

Congedi

2647

Disegni di legge (Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)

2647

Interpellanze (Annuncio)

2647

(Per lo svolgimento):

PRESIDENTE	2648, 2649
GIUMMARRA	2648, 2649
SCATURRO	2649

Interrogazioni (Annuncio)

2647

Mozioni (Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE

2649

(Discussione unificata):

PRESIDENTE	2651, 2660, 2666
GIACALONE VITO *	2651
SEMINARA *	2660

dente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Commemorazione dell'onorevole Alicata.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane, improvvisamente si è spento a Roma l'onorevole Mario Alicata. La grande passione, la vivacità, l'eccezionale tempra di combattente, che lo portavano ad impegnare tutto se stesso in maniera infaticabile, non potevano lasciare supporre una fine tanto improvvisa e prematura. Con Lui scompare uno dei protagonisti più appassionati della vita italiana di questi ultimi trenta anni. Egli appartiene infatti a quella generazione di giovani intelligenze italiane che, negli anni prima del 1940, fecero la grande scelta di rifiuto dell'esperienza fascista, impugnando la bandiera di lotta per la libertà e la democrazia. E su questa strada, in uno sviluppo coerente del proprio pensiero e della propria esperienza, quei giovani dovevano incontrarsi con la forza che più conseguentemente era impegnata in quella lotta e cioè il Partito comunista italiano. Insieme a tanti altri giovani, veniva deferito al tribunale speciale e partecipava quindi molto attivamente alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione.

Nella sua attività di militante rivoluzionario, giornalista ed uomo di cultura, Alicata

La seduta è aperta alle ore 17,35.

GIACALONE VITO, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

aveva saputo appassionarsi ai problemi del nostro Mezzogiorno, del suo Mezzogiorno, della sua Sicilia. E così egli diventa Direttore della *Voce di Napoli* e successivamente lo vediamo in Calabria, protagonista e organizzatore del grande movimento di lotta per la terra e la rinascita del Mezzogiorno. I contadini di Melissa, che avevano subito la repressione poliziesca del novembre del 1949, lo eleggono loro Sindaco quasi a simbolizzare una scelta che si poneva per la soluzione dei problemi del nostro Mezzogiorno. In questi ultimi venti anni con la sua forte personalità, impegnato in tanti campi, da quello culturale al giornalistico, da quello parlamentare alla attività internazionale, Egli si caratterizza con un crescendo impressionante come uno dei più autorevoli esponenti non solo del nostro Partito, ma del movimento operaio e democratico nel suo complesso.

Ma i suoi molteplici impegni e interessi politici e culturali non gli fanno mai perdere il contatto con la nostra realtà meridionale siciliana, alla quale era legato per origine e per formazione intellettuale. Anzi, nella sua maturità politica e culturale, Egli sente il dovere di vivere l'esperienza meridionale e affronta un tema scabroso: quello del sistema di potere che le classi dominanti hanno imposto al nostro Mezzogiorno e alla Sicilia. Nella sua coscienza di rivoluzionario, di giacobino oserei dire, i guasti di tale sistema di potere assumevano una nuova dimensione. Ed eccolo impegnato, senza risparmio di energie, in questa rinnovata battaglia per la moralizzazione della vita pubblica qui nella sua Sicilia.

A nessuno sfuggirà il valore della battaglia generale che Egli ha sostenuto, proprio in quelli che, purtroppo, dovevano essere gli ultimi mesi della sua vita.

Onorevoli colleghi, ieri sera Egli aveva parlato alla Camera proprio su questi problemi e mi era capitato, proprio ieri sera, verso le 21,30, di chiamarlo al telefono, nel suo ufficio all'*Unità* di Roma; lo avevo trovato pieno di slancio, di ottimismo, di fiducia nel successo della battaglia che, con tanto entusiasmo e tenacia, Egli aveva voluto impersonare. Era Lui a infondere fiducia, coraggio ed energia a noi che qui dobbiamo condurre questa battaglia. Nulla lasciava presagire che a distanza di poche ore egli dovesse restare stroncato da un attacco improvviso di un male inesorabile.

La lezione che ci viene da uomini della

tempra, del livello culturale e politico di Mario Alicata, non si dimentica facilmente. Vorrei dire, però, che non possiamo dimenticarlo particolarmente noi siciliani. Mario Alicata era di famiglia palermitana, e qui a Palermo aveva trascorso molti anni della sua prima giovinezza. E a questa nostra terra, a questa Città, era fortemente legato. Ecco perché c'era in Lui una carica violenta contro il malgoverno e contro un sistema di potere che qui in Sicilia è particolarmente intollerabile. La sua passione non era odio, era amore; era quella di un cittadino che non vuole che la sua terra sia ancora martoriata ed offesa dal malgoverno. La sua era una grande rivolta morale e civile di una grande personalità di rivoluzionario e in pari tempo di esponente della cultura siciliana e nazionale. Ecco la grande lezione che viene a tutti noi. È un grande patrimonio che non si dovrà sperdere e non si disperderà, perché tale patrimonio oggi è fatto proprio ed è assimilato da un grande movimento democratico e rivoluzionario, che s'impegna, con tutte le sue forze, a portare avanti quella battaglia di cui Alicata è stato sino a ieri il principale protagonista.

BUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFA. A nome del mio gruppo mi associo al grave lutto che ha colpito i colleghi del Partito comunista per la morte dell'onorevole Mario Alicata. Noi liberali rispettiamo sempre le persone che difendono veramente le loro idee, e senza dubbio Mario Alicata è stato un uomo che ha dato un grande contributo per i problemi del Mezzogiorno. Non posso che rinnovare le condoglianze ai colleghi del Partito comunista e finire con una frase del Presidente della Camera che ho letto proprio questa sera su *L'Orta*: « Egli è morto sulla breccia ».

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Non mi sento di parlare di Mario Alicata, con il distacco delle commemorazioni, perché lo consideriamo ancora vivo; non perché non sappiamo rassegnarci alla ineluttabilità della morte, ma perché ancora abbiamo di lui delle impressioni

che non sono ricordi, sono impressioni di chi in piena attività è stato, è vissuto in mezzo a noi, ci ha guidato anche, ma ci ha dato soprattutto — voglio sottolineare questo aspetto — una indicazione di vita fondamentale.

Ho conosciuto Alicata sin dai primi anni del dopoguerra e l'ho sempre ammirato proprio per la sua grande dottrina, per la sua grande intelligenza, tanto che eravamo portati più a classificarlo una di quelle che si chiamano « teste forti », che a scoprire l'umanità profonda che era in lui. E invece, dietro quell'apparato critico, possiamo dire, di larghi studi, dietro la severità del suo impegno politico, dietro la sua multiforme attività di combattente, di militante, di protagonista della battaglia del Mezzogiorno, di erede delle concezioni di Gramsci e di Togliatti, nella lotta politica per il socialismo, colpiva quel suo tratto capace di arrivare all'uomo, di arrivare alla persona singola.

Io lo ricordo quando è venuto per il compleanno di Li Causi; un uomo della sua levatura non poteva non essere partecipe di presenza in mezzo ai siciliani che si stringevano con affetto intorno a Li Causi; ma in particolare mi ha colpito la maniera con cui coglieva immediatamente i motivi umani, mostrando come gli bastasse un solo incontro per conoscere ognuno di noi di persona. Ricordo per esempio le espressioni di comprensione che egli rivolse al collega Taormina, nonostante che con lui egli non avesse avuto in precedenza, ritengo, incontri tali da fargliene approfondire la conoscenza. Eppure, proprio, si sentiva come se ci conoscesse, conoscesse ognuno di noi di persona.

Si distingueva anche nel tratto. Nel suo ultimo discorso alla Camera nessuna concessione plateale, nessuna concessione all'inventiva facile, nessuna mortificazione leggera, vorrei dire, odiosa dell'avversario, ma anzi come una ricerca, uno stimolo allo stesso avversario a trarre da se stesso il meglio di sé.

Veramente la perdita è grande, non solo per il partito comunista, non solo per la sinistra, ma proprio per la politica italiana, che ha tanto bisogno di uomini che abbiano non soltanto questo stile, questa preparazione, ma anche questa grande carica di umanità che non dimenticheremo mai.

LENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTINI. Il gruppo socialista partecipa al cordoglio che ha colpito il partito comunista con la scomparsa di Mario Alicata. Una commemorazione che non voglia ridursi ad una rituale, formale adesione a un dolore che colpisce un partito politico, non può che portare alla considerazione dello scopo, della attività, di un uomo che nella milizia politica ha dato tutto sè stesso e da giovane quando fece una scelta, ben precisa, in nome della libertà, e quindi contro la dittatura, e successivamente nella formazione della democrazia italiana, pur partecipando alle lotte in nome di un partito politico.

Mario Alicata è stato un uomo il quale, oltre tutto, per i problemi del Mezzogiorno ha dedicato gran parte della sua attività. Tra i singoli casi che man mano si verificavano nel nostro Paese, egli non ha mancato di assumere una posizione lineare, netta, precisa e composta nello stesso tempo. Io me lo ricordo, onorevole Presidente, ad Agrigento, proprio nella città, dove egli è venuto per portare una parola di adesione a coloro i quali erano stati colpiti dall'evento e nello stesso tempo per dire una parola e un giudizio per quello che si era verificato, per le cause e per le responsabilità precise che si erano determinate. La sua battaglia lo condusse fino ad ieri a parlare alla Camera e non tanto in nome di un partito quanto per indicare il preciso dovere della democrazia italiana, del Governo e del potere politico che regge la Nazione: e cioè che in casi di questo genere quello che deve prevalere è il benessere generale della popolazione. E' di attualità pertanto il ricordo di questa sua posizione. Possiamo ben dire che oggi può tacere la sua voce, ma non può tacere l'insegnamento e la parola che da lui si espresse in ordine alla formazione dello Stato democratico per il quale visse, per il quale lottò, per il quale dedicò la sua vita.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi il gruppo della Democrazia cristiana, nel cui nome prendo la parola, si associa con animo sincero al lutto dei colleghi comunisti e al dolore dell'Assemblea per la improvvisa scomparsa dell'onorevole Mario Alicata. Con lui viene meno senza dubbio un eminente uomo politico che ha avuto, negli

ultimi anni soprattutto, un ruolo di grande rilievo nella polemica parlamentare e nella dialettica delle idee.

Giornalista di preparazione poliedrica e di vena robusta, palermitano d'origine, cultore appassionato dei problemi meridionali, ricopriva nell'arco della estrema sinistra italiana una posizione di grande impegno e responsabilità che ne facevano un protagonista.

Pur non condividendo le sue scelte politiche, le idee da lui sostenute, talune posizioni da lui assunte, i deputati democristiani esprimono dinanzi alla morte che lo ha colpito un sentimento di dolore. Egli era un uomo che combatteva senza risparmio di forze per le cause per le quali aveva deciso di militare e meritò quindi il profondo rispetto che si porta a coloro che combattono in trincea a fronte aperta per le ragioni che hanno sentito. Noi salutiamo in Mario Alicata che è morto la scomparsa di un protagonista che aveva avuto grande parte nelle ultime vicende italiane e a cui nessuno può non riconoscere il grande dono, la grande dote della sincerità e della onestà dei propositi.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, il Governo della Regione siciliana, pur nel dissenso ideologico e nell'acuto contrasto politico, non può obiettivamente non rilevare la statura, la cultura, la preparazione morale e politica dell'onorevole Mario Alicata, siciliano, che questa sera in questa Assemblea siciliana noi commemoriamo e onoriamo. Fu uno dei tanti generosi figli della nostra Isola, uno degli uomini che hanno lasciato la propria terra per combattere su un orizzonte più ampio ma al servizio del Meridione e della Sicilia la propria battaglia. Alicata fu uomo di cultura notevole, di senso critico acuto, di generosità e di disinteresse, doti che gli sono riconosciute da tutti e in maniera particolare dai suoi avversari politici.

Deputato sin dal 1948, formatosi nella lotta antifascista, egli con la sua azione, con le sue pubblicazioni, con il suo impegno quotidiano, ha contribuito in maniera notevole a mandare avanti l'impegno meridionalista di tutto il Paese. Fu anche un giornalista notevole, direttore del giornale « *l'Unità* ». Questa sua at-

tività molteplice, questo suo impegno generoso è stato immaturamente stroncato da una morte che ci ha lasciato particolarmente addolorati perché sopravvenuta dopo un impegno personale vivace, quale quello dimostrato ieri sera al Parlamento nell'ultimo discorso che significa anche il suo testamento morale, politico e culturale nello stesso tempo.

E' a queste doti, è a questo impegno e calore umano, è a questa preparazione, è a questa coerenza dell'Uomo che il Governo della Regione questa sera rende omaggio facendo proprio il rammarico che in Parlamento e nel Paese da tutte le parti politiche si è levato unanime.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la scomparsa di Mario Alicata, politico e parlamentare insigne, giornalista appassionato e coraggioso, uomo di cultura e meridionalista impegnato, combattente per i più avanzati ideali di giustizia e libertà, colpisce — anche per il fatto che l'esistenza sua è stata stroncata nella pienezza del suo fruttuoso vigore intellettuale — in modo particolarmente doloroso quello ideale schieramento che, al di sopra delle contingenze, delle polemiche e delle battaglie politiche, necessarie, d'altra parte, per la vita di una sana democrazia, abbraccia quanti hanno creduto e credono in una nuova Italia votata alla riparazione di torti secolari verso il Mezzogiorno, verso la Sicilia; in una Italia consacrata, secondo il monito della Costituzione, al ministero attivo della pace; in una Italia fedele alla Resistenza, illuminata dall'avanzamento sociale, dalla giustizia dell'amministrazione, dall'onestà nella vita pubblica.

Si può affermare che Alicata è caduto mentre adempiva alla missione prescelta sin dalla giovinezza, mentre campeggiava nella battaglia parlamentare che, come egli disse concludendo poche ore prima della morte alla Camera dei deputati il discorso che resta lo estremo suo messaggio, egli conduceva con pieno rispetto per i diritti conquistati dalla Sicilia, con rispetto per l'Autonomia siciliana, con la volontà di dare una mano solidale e fraterna alle forze sane della Sicilia che si battono in questo momento contro le forze corruttrici.

Consentitemi di avvalermi di un ricordo personale per poter rendere onore alla figura già così altamente rappresentativa di Mario Alicata allora sui ventanni, dirigente di una or-

V LEGISLATURA

CDXXVI SEDUTA

6 DICEMBRE 1966

ganizzazione comunista clandestina a Roma, e con lui a tutti quei giovani intellettuali italiani che, pur cresciuti avviluppati nelle ragnate insidiouse della retorica fascista e della suggestione dell'attivismo aggressivo, all'interno, e all'estero della tirannide — talvolta anche superando limiti gravi posti dall'ambiente o dalla classe di origine — seppero della propria intelligenza e della propria moralità fare alii a quello che a tanti appariva « il folle volo » verso la libertà.

Ricordo quell'incontro con Alicata, la sua passione ideale, il suo amore per il profondo Sud, per la nostra Isola, la sua simpatia per quel mondo in fermento che Vittorini immortalò in « Conversazione in Sicilia », il suo impegno rivoluzionario. Il secondo incontro fissato in quel colloquio non ebbe più luogo perchè il giovane che, negli anni della lotta liberatrice, tante volte ricordai come un simbolo della giovane intelligenza italiana rivoluzionaria, era stato arrestato e deferito al tribunale speciale. Alicata, come è stato con elevate espressioni ricordato, rimase fedele agli ideali in modo sofferto attinti nella giovinezza, sino alla morte sopraggiunta crudelmente nel momento in cui il suo alto ingegno più si dispiegava arditamente nelle civili battaglie, in quella appassionata ed estrema per Agrigento, sempre in favore delle più nobili cause umane.

Le espressioni di vivo cordoglio del Parlamento siciliano per la scomparsa di questo nobile, generoso figlio della Sicilia, saranno comunicate alla famiglia.

La seduta è sospesa in segno di lutto.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,30*)

La seduta è ripresa.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore al lavoro, onorevole Napoli, ha chiesto congedo per dieci giorni, a decorrere da oggi, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge e comunicazione d'invio alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-

sentato dagli onorevoli Scaturro, Russo Michele, Genovese, Giacalone Vito, Rossitto, Renda, Ovazza, Santangelo e Colajanni, in data 5 dicembre 1966, ed inviato alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione », in data 6 dicembre 1966, il seguente disegno di legge: « Norme sull'affitto di fondi rustici » (629).

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione presentata.

LOMBARDO, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quale sia il canone pagato dall'Ispettorato forestale ripartimentale di Catania per i locali attualmente adibiti agli uffici ». (970) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

MARRARO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata è stata già inviata al Governo.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

LOMBARDO, segretario ff.:

« All'Assessore alla agricoltura e foreste per conoscere se nei piani di finanziamento dei lavori di sistemazione idraulico-forestale, sui fondi previsti dall'articolo 38 e sui finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono previsti investimenti per la sistemazione idraulico-forestale dello abitato del comune di S. Cataldo e particolarmente della zona situata tra l'abitato e la locale stazione ferroviaria ». (597)

CORTESE - DI BENNARDO.

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali finanziamenti di sistemazione idraulica a nord dello abitato di S. Cataldo, comune il cui territorio rientra nella zona franosa e da

V LEGISLATURA

CDXXVI SEDUTA

6 DICEMBRE 1966

consolidare e particolarmente se non intenda sollecitare il Comune a predisporre le aree destinate allo sviluppo della edilizia economica e popolare e se non intenda superare gli ostacoli frapposti alla sovraccitata acquisizione di aree dell'attuale sindaco di S. Cataldo, proprietario di quasi tutte le aree da acquisire ». (598)

CORTESE - DI BENNARDO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere se non intenda nominare una commissione di inchiesta contro il Comune di S. Cataldo per il grave disordine edilizio e gli abusi dell'Amministrazione, in violazione di leggi regionali e nazionali, attinenti al piano regolatore della città ». (599)

CORTESE - DI BENNARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore allo sviluppo economico per sapere se sono a conoscenza dei gravi abusi edilizi consentiti dall'attuale Amministrazione del comune di Bagheria dove, in località Furnari, compresa in zona soggetta a vincolo panoramico (D.P.R.S. del 3 dicembre 1963, numero 184) sono iniziati, su licenze di costruzione rilasciate dalle autorità comunali in violazione dell'articolo 10 del citato decreto, lavori per la costruzione di edifici destinati a civile abitazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere come, dinanzi ad una così evidente volontà della Giunta comunale di Bagheria di rendersi responsabile e complice di aperte violazioni della legge e dei regolamenti con assoluta noncuranza degli interessi turistici e paesaggistici della zona, siano intervenuti o intendano intervenire al fine di ripristinare la legalità e infliggere la giusta sanzione nei confronti di quanti si siano, in questa occasione ancora, resi responsabili di reiterati abusi ». (600)

LA TORRE - VARVARO - CAROLLO LUGI - MICELI - GIACALONE VITO.

« All'Assessore all'industria e commercio, se non ritenga di dovere annullare o comunque bloccare le delibere adottate dal Consiglio di amministrazione dell'Azasi, in data 2 dicembre, in violazione dei più elementari principi di correttezza che impongono ad un

Consiglio di amministrazione decaduto, e sostituito come da Decreto del Presidente della Regione dello scorso mese di ottobre, di astenersi da qualsivoglia atto eccedente l'ordinaria amministrazione;

se non ritenga, altresì di dovere riscontrare nella affrettata attività postuma del Consiglio dell'Azasi, gli estremi di fatti irregolari che possono turbare gravemente la pubblica opinione;

se non intenda, pertanto, come suo dovere, aprire una inchiesta e tutelare la dignità stessa dell'organo tutorio rappresentato dall'Assessorato all'industria e commercio che non può lasciare passare sotto silenzio un simile attentato alle regole della correttezza, perennemente osservate nella amministrazione della cosa pubblica ». (601)

GIUMMARIA.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Rinunzia a ricorsi del Commissario dello Stato avverso leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato ha rinunciato ai ricorsi proposti avverso le seguenti leggi:

« Finanziamento di un programma di interventi produttivi prioritari », approvata dall'Assemblea nella seduta del 14 luglio 1966;

« Provvedimenti per la celebrazione in Sicilia del ventesimo anniversario dell'Autonomia siciliana », approvata dall'Assemblea nella seduta del 20 luglio 1966;

« Norme per i concorsi nella Regione siciliana per medici, veterinari ed ostetriche condotti e norme integrative transitorie per il personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana », approvata dalla Assemblea nella seduta del 12 ottobre 1966.

Per lo svolgimento urgente di interpellanze.

GIUMMARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUMMARRA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stata annunziata poc' anzi una mia interpellanza con la quale chiedo al Governo di conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine ad un grave episodio di scorrettezza verificatasi e posto in essere da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Asfalti Siciliani, nonostante decaduto da più di un anno e sostituito dal nuovo organo già da due mesi, si è riunito ieri l'altro ed ha adottato una serie di gravi delibere che influiranno sulla vita futura dell'Ente in modo notevolmente pesante. Tali delibere evidentemente non ricadevano nella competenza dell'organo già scaduto perchè a tale organo compete, nelle more dell'insediamento del nuovo organo già nominato, solamente la ordinaria amministrazione.

Il fatto è, onorevole Presidente, ed è tanto più grave in quanto di questo organo fa parte, quale supremo titolare del potere di controllo sulla Ragioneria della Regione, il Ragioniere Generale della Regione, che non solo non si è opposto alla sua consumazione ma per suo conto aveva avanzato dei rilievi al decreto di nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Azasi, omettendo però di restituire tempestivamente le carte alla Presidenza, affinchè questa potesse provvedere in ordine alla loro possibile regolarizzazione, e si era poi reso parte deliberante assieme agli altri componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Asfalti Siciliani.

Poichè questi fatti hanno gravissimamente turbato l'opinione pubblica, che può essere autorizzata a levare notevoli sospetti sulla correttezza di questi amministratori decaduti e sostituiti, che hanno avuto l'ardire e l'arroganza di riunirsi e di deliberare spese dello ordine di miliardi, onorevole Presidente, io chiedo la trattazione immediata dell'interpellanza a norma dell'articolo 137 del Regolamento interno; e ciò poichè ritengo che questi fatti siano già noti al Governo, atteso che la stampa regionale e quotidiani autorevoli li hanno già riportati e commentati, turbando la pubblica opinione, e poichè ritengo che inoltre il Governo, attraverso i suoi canali, sia stato già informato di quanto accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Giummarra, poi-

chè la sua interpellanza è rivolta all'Assessore all'Industria e Commercio che in atto non è in Aula, la invito a rinnovare la richiesta appena sarà presente l'onorevole Fagone.

GIUMMARRA. Onorevole Presidente, la prego di far conoscere, per via burocratica, le mie dichiarazioni all'Assessore all'industria e commercio.

PRESIDENTE. Va bene.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, in data 6 ottobre 1966 io ed altri colleghi di gruppo abbiamo rivolto al Presidente della Regione l'interpellanza numero 557 concernente le elezioni per il rinnovo dei Consigli direttivi delle Casse mutue comunali coltivatori diretti. Poichè sono già in atto tali elezioni, si rende assolutamente indispensabile lo svolgimento urgente dell'interpellanza che ha lo scopo di sollecitare un intervento del Presidente della Regione perchè le votazioni si svolgano nel rispetto della legge e della democrazia.

Quindi, le sarei grato, signor Presidente, se volesse far conoscere al Presidente della Regione questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro, come è stato già deciso poco fa per la interpellanza presentata dall'onorevole Giummarra, la Presidenza farà conoscere al Governo la sua richiesta. Però, la Presidenza ritiene che la richiesta stessa dovrà essere rinnovata quando sarà presente in Aula il Presidente della Regione.

Per la determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al numero 2 dello ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 143 del regolamento interno, della mozione numero 85,

« L'Assemblea regionale siciliana

accertato che l'Assessore regionale alle fi-

nanze ha conferito d'ufficio, e con l'aggio di riscossione del 10 per cento, alla ditta Cuffari Giuseppe da Adrano le esattorie di Caltagirone, Giarratana, Modica e Vittoria in atto gestite in delegazione governativa;

accertato che alcuni dei Comuni interessati hanno espresso, in sede istruttoria, parere contrario al conferimento delle predette esattorie all'esattore Cuffari;

constatato che il Governo regionale ha recepito di fatto il Testo Unico 15 maggio 1963, numero 858;

constatato che l'articolo 158 del citato Testo Unico abroga tutte le disposizioni legislative o regolamentari contrarie ed incompatibili con esso Testo Unico;

constatato che non sono stati eseguiti gli adempimenti previsti dal Testo Unico 15 maggio 1963, numero 858 e che non è stato osservato il disposto dell'articolo 5 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 8;

constatato che è stato violato l'articolo 56 del Testo Unico 15 maggio 1963, numero 858 il quale impone che l'aggio di riscossione non può essere superiore al 6,72 per cento;

constatato che nella stesura dei decreti sono stati violati l'articolo 5 della legge regionale 15 aprile 1953 numero 29 e l'articolo 9 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 8;

constatato che negli ordini del giorno votati all'Assemblea regionale siciliana impegnava no il Governo ad attenersi, in materia esattoriale, a precisi indirizzi, e cioè che a parità di condizioni venisse preferito il delegato governativo in carica;

constatato che il carico complessivo delle esattorie in parola si aggira sui due miliardi circa e che esse esattorie figurano fortemente deficitarie con un passivo costante annuo di lire 75 milioni come si è potuto rilevare dalle gestioni Banco di Sicilia, Ingic, Sigert e Cassa di Risparmio delegato governativo, aziende finanziariamente dotate, organizzate e con un bagaglio di esperienza nel campo esattoriale e che non sono riuscite a colmare anche in parte tale passività annua;

considerato che alla luce degli accertamenti esperiti presso le esattorie interessate si ap-

palesa una morosità annua che incide sul carico in ragione del 30 per cento con una restta effettiva e complessiva di circa lire 500 milioni annue;

considerato che la consistenza patrimoniale del signor Cuffari, in rapporto al carico, non sarebbe stata sufficientemente accertata ai fini anche di ritenerla idonea o meno a sopportare l'onerosa gestione delle esattorie in questione e, quindi, non si ritiene possibile una gestione tranquilla, con grave nocimento per i lavoratori dipendenti, per l'erario regionale, i Comuni e gli Enti impositori, soprattutto nel caso in cui l'esattore non potesse ottemperare agli obblighi derivanti dal Testo Unico 15 maggio 1963 numero 858 ed in speciale riferimento agli obblighi di cui all'articolo 70 del citato Testo unico;

considerato che in ossequio agli impegni assunti dal Governo, in materia esattoriale, lo Assessore del ramo non può prescindere dai suggerimenti, cautele e volontà politica espressi dall'Assemblea regionale siciliana e contenuti negli ordini del giorno votati ed approvati;

considerato che nel campo esattoriale l'Assemblea regionale siciliana si è sempre riservata di legiferare al fine di disciplinare tutta l'intera materia;

impegna il Governo

1) a revocare ed annullare i decreti di conferimento d'ufficio in gestione diretta delle esattorie di Caltagirone, Giarratana, Modica e Vittoria alla Ditta Cuffari Giuseppe da Adrano, ritenendo i provvedimenti assessoriali non idonei a garantire una oculata, precisa e attiva gestione delle esattorie in parola e per il grave pregiudizio e danno che arrecano all'erario regionale, ai Comuni, agli Enti impositori ed infine ai lavoratori dipendenti;

2) a revocare ed annullare ogni atto emesso o da emettere per assegnazione d'ufficio di esattorie in aperta violazione delle disposizioni legislative che disciplinano la materia;

3) ad ottemperare scrupolosamente agli impegni dell'Assemblea regionale siciliana già deliberati, votati ed approvati ».

MUCCIOLI - AVOLA - CANGIALOSI -
D'ACQUISTO - MURATORE.

Poichè non è presente in Aula nessuno dei proponenti e nessuno chiede di parlare, propongo che la mozione venga discussa a turno ordinario.

Pongo ai voti la proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al numero 3 dello ordine del giorno: discussione unificata delle mozioni:

« L'Assemblea regionale siciliana

a conoscenza di quanto pubblicato dalla stampa di martedì 25 ottobre 1966 circa i risultati della indagine disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali nei confronti della Amministrazione provinciale di Palermo per quanto attiene l'attività dell'economato e dei lavori pubblici;

constatato che le contestazioni mosse dallo Ispettore regionale dottore Giuseppe La Manna riguardano: erogazioni a persone estranee alla stessa Amministrazione provinciale, ridotta di spese futili, anticipazioni per ingiustificati « motivi di urgenza », manutenzioni stradali pagate ma non avvenute, evasione di imposte di consumo, registrazione di cifre dodici volte maggiori di quelle stabilite dalle perizie, proroghe arbitrarie di contratti;

ritenuto che la gravità di tali addebiti trova riscontro tra i reati previsti dal codice penale,

impegna il Governo

a rimettere alla magistratura il rapporto relativo ai risultati della inchiesta disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali presso l'Amministrazione provinciale di Palermo e condotta dall'Ispettore regionale dottore Giuseppe La Manna ». (83)

SEMINARA - BUTTAFUOCO - FUSCO
- GRAMMATICO - LA TERZA - MAN-
GANO - MONGELLI.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerati i gravi sviluppi della situazione

relativa all'Amministrazione provinciale di Palermo, sottolineati dalle recenti risultanze dell'inchiesta ordinata dalla Regione;

considerata la perentoria, legittima richiesta di moralizzazione e di punizione dei colpevoli, che la pubblica opinione avanza,

impegna il Governo

1) a mettere a disposizione dell'Assemblea le risultanze di tutte le inchieste svolte, negli ultimi anni, nei confronti dell'Amministrazione, ivi comprese contestazioni e contredizioni;

2) ad inviare, senza ulteriori remore, tutti gli atti dell'inchiesta testé conclusasi alla magistratura, tenuto conto delle accertate obiettive responsabilità penali;

3) a disporre immediatamente lo scioglimento dell'Amministrazione provinciale, la cui sopravvivenza è inammissibile sotto il profilo politico, amministrativo e morale;

impegna il Presidente della Regione

a ritirare la delega all'Assessore agli enti locali, di cui è stata comprovata, a seguito della lettera autografa pubblicata dalla stampa, la piena collusione con gli amministratori provinciali di Palermo, la correttezza nelle illegittime assunzioni dei cottimisti, nel più assoluto dispregio di ogni correttezza politica ed amministrativa e dei doveri di controllo degli enti locali ». (84)

LA TORRE - GENOVESE - CORTESE - VARVARO - GIACALONE VITO - LA PORTA - MARRARO - CAROLLO LUGI - NICASTRO - RUSSO MICHELE - MICELI - TUCCARI.

Per illustrare la mozione numero 84, è iscritto a parlare l'onorevole Giacalone Vito. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si è ancora spenta in Aula e fuori la vasta eco suscitata dal dibattito sulla relazione Martuscelli, conclusosi, come bene ricorderete, nelle prime ore del 29 dello scorso ottobre con una meschina operazione di salvataggio del Governo Coniglio; operazione condotta all'insegna del più dete-

riore trasformismo, senza che l'attuale maggioranza di centro-sinistra desse la più piccola prova della sua capacità di riconoscere le proprie incontestabili responsabilità in una vicenda che aveva commosso e commuove ancora tutta l'opinione pubblica siciliana e nazionale. E' stato giustamente rilevato che dallo scontro dello scorso ottobre il Governo sia uscito come un agonizzante che abbia preso una boccata di ossigeno. Certo non si conviene a noi, alla opposizione della sinistra operaia, il ruolo di chi in una situazione così grave se ne sta con le mani in mano, nell'attesa che i reiterati *ultimatum* con facoltà di proroga dell'onorevole Grimaldi, o le ormai innumerevoli richieste di verifica di Lauricella, aiutino la Sicilia a liberarsi dello screditato Governo presieduto dal barone Coniglio.

Non ci sfuggono le manovre delle forze, delle correnti interne della Democrazia cristiana che, fin dall'agosto del 1964, hanno operato al fine di cementare l'unità del partito di maggioranza relativa, tutto ad essa sacrificando, anche le incerte contraddittorie vocazioni moralizzatrici che, all'indomani dell'episodio di Ciaculli, avevano trovato posto nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole D'Angelo. E' contro queste manovre dei Gullotti e dei Gioia che, nel clima del « dopo Agrigento », si intensifica e diventa sempre più incalzante, in un momento particolarmente difficile per le nostre stesse istituzioni, la nostra battaglia per la moralizzazione della vita pubblica isolana, battaglia nella quale abbiamo profuso il rinnovato nostro impegno di scavare in profondità, per individuare e colpire le radici che hanno sostenuto fino ad oggi la malapianta della corruzione democristiana.

Da qui prende le mosse la mozione da noi unitariamente presentata con i compagni del Partito socialista di unità proletaria per attirare ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea sul regime di arbitrio, di prepotenza e di corruzione instaurato ormai da anni alla Provincia di Palermo, da uno dei più corrotti gruppi di potere della Democrazia cristiana della nostra Isola. E' grazie anche ai misfatti degli uomini che hanno diretto la Provincia che oggi Palermo è agli onori della cronaca giudiziaria, della cronaca nera del nostro Paese. E qui basta far parlare i fatti. Sul tavolo del senatore Pafundi, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, trovasi una esplo-

siva relazione del sottocomitato che, nel quadro dell'inchiesta sulla mafia, sta eseguendo delle indagini sugli enti locali dell'Isola.

La relazione, recante la firma di tre parlamentari appartenenti a tre diversi schieramenti politici — governativo, opposizione di destra, opposizione di sinistra — con gli annessi fascicoli sequestrati alla Provincia di Palermo, riguarda, come gli onorevoli colleghi sapranno, gli atti relativi alla manutenzione stradale della provincia di Palermo. Si tratta di uno dei tanti capolavori dell'Amministrazione provinciale che, alla logica del suo sistema di potere, tutto sacrifica, tutto sottomette, anche il codice penale; tant'è che la sottocommissione dell'Antimafia ha potuto già configurare gli estremi di gravi reati, quali quelli di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, turbativa di asta. Reati alcuni dei quali di gravità estrema al punto da non essere coperti dagli ultimi provvedimenti di amnistia.

Sempre facendo riferimento all'Amministrazione provinciale di Palermo, tanto la commissione Antimafia, quanto la Magistratura palermitana, stanno conducendo una indagine per venire a capo di una squallida operazione di sottogoverno, condotta in dispregio alle leggi e ai regolamenti che dovrebbero stare a presidio del corretto ordinamento degli enti locali. Intendo riferirmi alla vicenda dei cottimisti della Provincia, per la quale il giudice ordinario ha già aperto la istruzione penale per peculato e interesse privato in atti di ufficio.

Tutto questo, signor Presidente, non è che un piccolo, modesto acconto, il minimo che può venire fuori da uno squarcio aperto nel sistema di potere instaurato nella capitale dell'Isola e nella sua provincia, dai Gioia, dai Lima, dai Riggio, nei confronti dei quali, in modo incalzante, è stata condotta la nostra opera di denuncia al Comune, alla Provincia, nella stessa nostra Assemblea.

Nessuno può disconoscere il ruolo svolto in questa battaglia dal nostro Partito, da tutta l'opposizione della sinistra operaia. Se poi nella lotta dura, difficile contro i corrotti e i corrutori, qualcuno che ieri era al nostro fianco, oggi attenua la propria tensione politica e ideale, o addirittura cambia fronte di combattimento, tiri pure le somme; faccia il bilancio, il misero bilancio, come stanno facendo oggi a Palermo i nostri compagni socialisti: il bilancio della collaborazione con un partito di

sposto a dare solo le briciole del sottogoverno, oggetto fra l'altro di aspra contesta all'interno dei suoi gruppi e delle sue correnti; un piccolo acconto, dicevamo, un modesto campione di quanto abbiano prodotto i cinque anni di malgoverno a Palazzo Comitini. E quanti ostacoli, quante difficoltà per tirar fuori, da parte delle opposizioni, questo modesto campione! C'è voluta soprattutto tutta la pazienza, la perseveranza dei nostri compagni Consiglieri provinciali di Palermo.

Di fronte alle documentate denunce l'Assessorato agli enti locali non si è mosso o è intervenuto, come vedremo, con notevole e pregiudizievole ritardo. Siamo dinanzi a precise, gravi responsabilità che investono i Governi e soprattutto gli Assessori agli enti locali che si sono succeduti negli ultimi cinque anni. Essi non sono ignoti, come certi imputati dei processi aperti dalla magistratura per i misfatti democristiani all'Amministrazione provinciale di Palermo; essi hanno un nome ed un cognome, si chiamano Francesco Coniglio e Vincenzo Carollo.

Ad onor del vero, la gestione Carollo agli enti locali si caratterizza per avere intrecciato i precedenti «lasciar fare», «lasciar passare», con una serie di indagini ispettive che avrebbero dovuto accertare e colpire le irregolarità. Purtroppo — ed è questa sua grave responsabilità, onorevole Carollo — ella si è servita, come dimostreremo, dei risultati dell'inchiesta (come del resto ha fatto fino al momento della frana di Agrigento) per avere nelle sue mani pesanti armi di trattativa e di ricatto nei confronti degli amministratori appartenenti al suo partito; per costruire il suo personale sistema di potere. A nostro avviso, ella, nel tracciare la strada che lo avrebbe dovuto portare avanti verso mete molto più alte, ha commesso due gravi errori: ha sottovalutato, in primo luogo, il ruolo che nella battaglia per la moralizzazione avrebbe, con successo, pur in mezzo a mille e mille difficoltà, svolto il nostro partito; in secondo luogo, non ha ben ponderato che il ricatto nei confronti del gruppo fanfaniano, operante nella Provincia, che vede lei primo eletto alle regionali, non è facile quanto poteva sembrarle per avere più volte partecipato assieme agli altri al banchetto del sottogoverno, oggetto di pesante ricatto, come è accaduto — e questa non è che una avvisaglia — per la vicenda dei cottimisti.

E' alla luce di questi inoppugnabili rilievi

che è possibile cogliere i motivi che hanno indotto l'Assessore a stendere un velo funereo attorno a due importanti inchieste condotte alla Provincia di Palermo: l'inchiesta Adrignola sui cottimisti e quella Di Fatta, disposta dalla Commissione provinciale di controllo, sui famosi appalti della manutenzione stradale. E' sotto questo profilo che va rilevato il segreto che ha circondato le inchieste nei confronti di alcuni Amministrazioni comunali, dirette dai democristiani, nella provincia di Palermo.

Onorevole Carollo, quando si deciderà a mettere a disposizione dell'Assemblea i risultati delle inchieste condotte in tutti gli enti locali di Palermo e dell'Isola? Lo so che siamo troppo esigenti, che veniamo a chiedere troppo ad un uomo che nel vivo dello scandalo nazionale per il sacco e la tragedia di Agrigento, quando doveva avere il pudore di tacere, per essere coinvolto nella vicenda, fedele alla tradizione dorotea, dava un saggio squallido di ricatto politico verso i suoi alleati e di tracotanza verso l'opinione pubblica. Lo so che chiediamo troppo ad un uomo che il 24 dello scorso settembre, nel clima surriscaldato della vicenda agrigentina e dell'intervento dell'Antimafia e della magistratura alla Provincia di Palermo, dalla sua residenza estiva vergava una lettera che non esitiamo a definire ricattatoria, tipica della concezione mafiosa del potere; una lettera, si badi bene, diretta ad ottenere la conferma di assunzione di personale in aperta violazione della legge, che come Assessore agli enti locali aveva ed ha il dovere di rispettare e fare rispettare.

Il fatto, onorevoli colleghi, come ben comprenderete, è di una gravità eccezionale. Non si tratta, infatti, di una delle solite lettere di raccomandazione o, come si dice con un abusato eufemismo, di segnalazione: l'onorevole Carollo sapeva infatti che della vicenda dei cottimisti si stavano interessando il magistrato e la commissione Antimafia e, mi si permetta il bisticcio, l'onorevole Carollo, che aveva disposto, come Assessore, la sua inchiesta sulla scottante materia. Invece, forte, forse, dello accordo fra gentiluomini, intervenuto a chiusura della ispezione Adrignola, per la sistemazione di un certo numero di suoi galoppini personali, con la sua missiva richiamava agli impegni assunti il Presidente della Provincia e lo stesso Segretario provinciale della Democrazia cristiana, Lima. Per una esatta com-

prensione della gravità del gesto dell'onorevole Carollo (e non leggo la lettera, perché ormai la stampa l'ha divulgata ampiamente), occorre ricordare che i tre raccomandati nella lettera di fuoco contro Riggio, sono consiglieri comunali nella provincia di Palermo.

Dopo questo grosso infortunio, onorevole Carollo, con quale autorità, con quanto prestigio ella può continuare a promuovere ispezioni, presso l'Amministrazione provinciale di Palermo o presso qualsiasi altro ente locale della Regione siciliana? Con quale autorità, con quanto prestigio può ella continuare a far parte del Governo e dirigere la delicata branca dell'Assessorato agli enti locali della Regione siciliana?

Per molto meno altri, al cospetto di così gravi responsabilità, si sarebbero, non dico dimessi dall'incarico di Governo, ma avrebbero addirittura rinunciato alla vita pubblica. Anche questo, si vede, nell'epoca della associazione dei Togni, è segno dei tempi. Rimanga pure al suo posto, onorevole Carollo, la sua presenza basta da sola a contraddistinguere l'attuale Governo del barone Coniglio; un Governo che per salvarsi, non dimentichiamolo, ha avuto bisogno di ricorrere, alla fine di ottobre, all'artificio dei congedi e al voto determinante dell'ultima recluta del centro-sinistra, l'onorevole Sanfilippo, che con la sua presenza viene a smentire clamorosamente, se ve ne fosse stato bisogno, le presuntuose dichiarazioni di Lauricella, secondo le quali il nuovo partito, il partito nato dalla fusione del partito socialista italiano e del partito socialdemocratico, non sarà mai « campo di attrazione o di atterraggio dei naufraghi della politica o di esemplari di trasformismo, capaci di vestire la divisa, a seconda del mutare delle situazioni ». Infatti, i Sanfilippo, i Barone, per citare due epigoni del socialismo presente in quest'Aula, non hanno mai cambiato divisa, il loro motto non è mai stato, mi permetta la espressione, onorevole Presidente, « Franza o Spagna, basta che se magna »!

Ma lasciamo stare Lauricella e i suoi ultimi acquisti; ci conforta già il primo giudizio espresso nella recente competizione dall'elettorato siciliano, e torniamo alla Provincia di Palermo e all'Assessore Carollo. All'indomani della pubblicazione della ormai famosa lettera, qualche giornale aveva fatto trapelare la notizia della determinazione dell'Assessore agli enti locali di rassegnare le dimissioni. Sono

rimasti, però, delusi quanti (in verità non erano molti), in questa determinazione avevano creduto. La virtù delle scelte coraggiose non si addice al nostro Assessore. Ce lo siamo così trovato vestito dei panni del giudice, quando più propriamente gli si addicevano quelli di imputato, di imputato e di complice di tutte le pastette e le violazioni delle leggi che all'ombra dello scudo crociato del centro-sinistra, si stanno consumando in questi ultimi tempi negli enti locali della Regione siciliana.

Si è svolto recentemente al Consiglio comunale di Messina, un dibattito drammatico sulla situazione amministrativa del Comune portato dalla Democrazia cristiana al fallimento, alla bancarotta. Ebbene, nel bel mezzo del dibattito, è saltato fuori il nome dell'onorevole Carollo, il quale, invece di affrettare la municipalizzazione del servizio dei pubblici trasporti, si sarebbe recato a Messina per sollecitare (così come del resto era stato fatto l'anno precedente) il versamento di 400 milioni a fondo perduto alla società privata appaltatrice dei trasporti urbani. E se da Messina passiamo a Catania, il ruolo dell'Assessore diretto ad avallare le operazioni di sottogoverno della Democrazia cristiana (e di questo egli mena pubblicamente vanto) trova conferma nella assunzione di centinaia di avventizi in violazione della famosa legge regionale del 7 maggio 1958, numero 14.

Sotto l'ala protettrice di Carollo, tutto diventa possibile, anche le innumerevoli assunzioni di personale fornito di titolo di studio di istruzione media superiore o addirittura universitaria con la qualifica di inserviente.

Vorrei citare l'ultimo esempio in mio possesso: la delibera dell'Amministrazione provinciale di Trapani con la quale si assume come inserviente l'avvocato Augugliaro, consigliere comunale di Trapani, e onorevole collega, udite, sindaco revisore dei conti del Calzaturificio siciliano, azienda a partecipazione della Sofis. Quando noi rivolgiamo all'Assessore Carollo l'accusa di essere spesso non il tutore della legge, ma il complice della sua frequente violazione, qualcuno potrebbe essere portato a rilevare contraddirietà nel nostro giudizio. Come farebbe, ad esempio, a Palermo ad essere complice dei Riggio e dei Reina se si è reso promotore di alcune inchieste contro l'Amministrazione provinciale? Nella situazione che forma l'oggetto della nostra mozione vanno colti due elementi di non trascurabile

importanza. In primo luogo non bisogna dimenticare i vecchi contrasti, le aspre lotte per la conquista del potere tra dorotei e fanfaniani. Il balsamo dei Gullotti e dei Gioia stenta a rimarginare le vecchie e le nuove ferite. In secondo luogo, non ci deve sfuggire la predilezione dell'Assessore Carollo per la raccolta attraverso i suoi ispettori (che non sempre, come il recente caso Mignosi insegna, riesce a dominare) di elementi che potrebbero costituire, come dicevamo, atti di accusa contro i suoi nemici di oggi o amici di ieri. Non dimentichiamo che all'Assessorato agli enti locali è di moda imprimere sulle carpette contenenti materiale compromettente più o meno esplosivo, la dicitura: « agli atti *per ora* ».

E poi, ad onore del vero, bisogna rilevare che nella scelta delle inchieste da effettuare nei confronti dell'Amministrazione provinciale non si sono voluti affrontare, non certamente a caso, settori fondamentali della vita amministrativa della provincia, settori dove sono in giro annualmente centinaia di milioni se non miliardi. Intendo riferirmi all'Assessorato al patrimonio e a quello dell'assistenza per i quali sono emersi sconcertanti episodi denunciati dalla opposizione di sinistra al Consiglio provinciale. Ben si è guardato l'Assessore dal promuovere inchieste a proposito dello scandalo degli affitti, delle decine di milioni regalate al costruttore Vassallo per scuole che ad dirittura dovevano essere ancora consegnate. A tale riguardo, l'Assemblea ricorderà la forte denuncia fatta in quest'Aula dall'onorevole La Torre a proposito della losca vicenda dello affitto dei locali Vassallo da destinare all'Istituto tecnico commerciale « Francesco Crispi ». Perchè Carollo non ha indagato su altri analoghi sconcertanti episodi? Perchè non ha indagato sui misteri dell'assistenza della Provincia che ha comportato in tutti questi anni elargizioni di centinaia di milioni attraverso i canali del sottogoverno e della corruzione? L'Assessore agli enti locali si è limitato ad ordinare l'inchiesta sul servizio dell'economato che ci ha messo in condizioni di avere un quadro di eccezionale disordine amministrativo oltre che di aperta violazione delle leggi. Per i colleghi che non hanno avuto tempo di prendere in esame la relazione La Manna sull'economato, vorrei riassumere le considerazioni e le conclusioni del funzionario inquirente.

Mancano — si legge nella relazione La Manna — sia il regolamento del servizio di eco-

nomato che quelli dei servizi che si possono svolgere in economia a norma dell'articolo 102 dell'ordinamento degli enti locali nonchè i capitolati generali prescritti dall'articolo 99 del medesimo ordinamento. Non è stata prestata la cauzione prescritta dal terzo comma dell'articolo 77 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento degli enti locali. Nonostante la mancanza degli atti normativi suindicati, sono risultate erogate — è sempre il funzionario inquirente che scrive — tramite economato spese non configuranti quelle minute di ufficio, spese riguardanti servizi svolti di fatto in economia dall'Amministrazione, spese che debbono essere erogate dal tesoriere. Tutte le anticipazioni risultano disposte e tutti i regolamenti approvati con atti dichiarati immediatamente esecutivi con palese violazione del disposto dell'articolo 81 dell'ordinamento degli enti locali. Non risulta talora osservato l'obbligo del rendiconto trimestrale prescritto dall'articolo 79 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento degli enti locali.

Per quanto riguarda, poi, il merito della utilizzazione delle somme attraverso l'economato, chi avesse tempo a disposizione potrebbe cogliere fior da fiore; le erogazioni più significative da portare a simbolo di un costume politico. Spese sostenute attraverso l'economato e messe in evidenza nella relazione La Manna. Tra queste spese troverete quelle più imprevedibili, dai regali di nozze a profusione ai pranzi di lavoro quasi quotidiani, ai pranzi offerti agli uomini della Democrazia cristiana e al loro codazzo in occasione di discorsi elettorali, alle regalie a personale vario compresi i telefonisti della Prefettura; dalle centinaia di migliaia di lire per i convegni artigiani della cui cassa mutua il dottore Riggio è direttore, ai cento aperitivi offerti ai galoppini elettorali, dalle centinaia di migliaia di lire di noleggi raddoppiati in periodo elettorale (mentre la Provincia ha a disposizione ben trenta autovetture), al pagamento della iscrizione all'Associazione della stampa del Presidente in carica.

Ma lasciamo stare il consuntivo di tre anni di allegro sciupio e veniamo alle conclusioni dell'inchiesta La Manna sullo economato. In relazione alle spese trattate, si rileva che frequentemente è stata trascurata la scrupolosa osservanza delle leggi e dei regolamenti vigenti. Sono state effettuate spese che non rivestivano carattere di pubblico interesse,

scono stati pagati diversi milioni per prestazione di personale non avente rapporto d'impiego con l'ente e ciò contro il perentorio divieto della legge regionale 7 maggio 1958 numero 14 e senza la preventiva adozione di alcun atto deliberativo che in qualche modo potesse giustificare eventuali eccezionali esigenze. Ben poche risultano le spese che con alquanta buona volontà — è sempre la relazione La Manna — possono farsi rientrare nelle finalità di cui all'articolo 77 e seguenti del decreto presidenziale 29 ottobre 1957 numero 3, in relazione al servizio che se ne occupa. Non è consentito — continua il funzionario — che tramite il servizio in parola vengano esautorati Consiglio e Giunta provinciale derogandosi alle rispettive attribuzioni. Si è largamente usata la trattativa privata e ciò sebbene il ricorso a tale sistema sia eccezionalmente ammesso nella sussistenza del requisito della necessità e della convenienza e sempre che sia preventivamente deliberato dall'organo consiliare col voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica. Ma anche la procedura prescritta dall'articolo 92 del regolamento di contabilità dello Stato per la trattativa privata, non è stata generalmente rispettata.

Onorevoli colleghi, mentre in questo modo si dilapidavano centinaia di milioni, la Provincia non trovava sedici milioni, come richiedevano i consiglieri comunisti, per il pagamento delle spese di trasporto degli studenti poveri della provincia. Di contro, si buttavano tre milioni per studi preliminari di « Yacht Club » e altrettanti venivano spesi per un altro studio preliminare ai fini della costruzione di un autodromo. Cioè, con facilità si trovavano i milioni per interventi dispersivi e di sottogoverno, mentre si respingevano le giuste richieste della opposizione di sinistra. Di contro, le porte dell'Amministrazione provinciale erano sempre aperte alle richieste dei mafiosi e dei loro amici. Ne sa qualcosa il boss Valenza, il mafioso di Borgetto, uno dei beneficiari degli appalti irregolari della manutenzione stradale. Anche su questa vicenda ha avuto modo di intervenire in questa Aula l'onorevole La Torre, le cui gravi denunce sono state regolarmente confermate dalla relazione dell'spettore La Manna, depositata il 15 ottobre scorso e dalla recente denunzia al Senatore Pafundi da parte dei tre sottocommissari onorevoli Alessi, Cipolla e Nicosia.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Si tratta, come ricorderanno gli onorevoli colleghi, di una gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori di manutenzione stradale, una gara nata sotto il segno dell'illegalità e del più accanito favoritismo.

A tale riguardo, riassumo qui le documentate accuse del collega La Torre. Nell'estate del 1962 l'Amministrazione provinciale di Palermo, al fine di razionalizzare il servizio di manutenzione delle strade provinciali, decise di scorporare dal miliardo destinato a questo fine, e distribuito tra ventidue piccoli appaltatori, la somma di 563 milioni da dividere in due grossi gruppi, il gruppo Monreale ed il gruppo delle Madonie; i lavori avrebbero dovuto essere assegnati attraverso una gara di appalto alla quale dovevano essere invitate ditte specializzate particolarmente attrezzate. Quello che ha colpito l'Ispettore regionale ed i Commissari dell'Antimafia è in primo luogo la rapidità con cui tutta la operazione si svolge: il 2 agosto l'Amministrazione provinciale delibera di indire la gara di appalto, il relativo bando viene pubblicato il 14 agosto sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica ed il 18 dello stesso mese, su quella della Regione siciliana. Tanta era la fretta e lo zelo degli amministratori democristiani che, nell'adottare la delibera del gruppo Monreale, nessuno si accorse, nemmeno la Commissione provinciale di controllo, che in effetti si trascriveva l'espressione « gruppo Madonie » con la conseguenza che le strade del gruppo Monreale non risultavano nemmeno deliberate e quelle del gruppo Madonie risultavano deliberate due volte.

Allo scopo di tenere lontani dalla gara eventuali intrusi, i termini per la partecipazione vengono scandalosamente abbreviati, fissando al 29 di agosto la data utile per la presentazione delle offerte. La gara viene esperita il 30 agosto con due soli partecipanti per l'appalto che delineava per le imprese prospettive di cospicui guadagni, data la natura dei lavori e considerata la promessa proroga quinquennale per cui l'importo dell'appalto concreteamente ascendeva a due miliardi. Alla gara partecipano soltanto le ditte Antonio Patti e Mariano Spalletti; ma le due offerte, a quanto hanno accertato i Commissari dell'Antimafia, risultano contestualmente impostate nello

stesso ufficio postale; le quattro lettere di offerte erano state impostate, cioè, lo stesso giorno, la stessa ora, nello stesso ufficio postale, per raccomandate che riproducevano numeri in serie progressiva e continua, come di spedizione eseguita dalla stessa persona. Da qui la palese, evidente configurazione del grave reato di turbativa d'asta.

Ma se ciò non bastasse, ecco la seconda grave scoperta che avrebbero effettuato i Commissari dell'Antimafia: nel verbale di assegnazione dell'appalto del gruppo Monreale è detto specificamente che l'Assessore delegato procedette all'apertura delle buste dei due concorrenti e quindi all'apertura della busta nella quale si conteneva l'indicazione del coefficiente segreto della pubblica Amministrazione.

Essendo risultato che l'offerta della ditta Patti rispetto alla offerta concorrente della ditta Spalletti era più vicina al coefficiente segreto della pubblica Amministrazione, l'appalto venne assegnato all'impresa Patti. Eguale attestazione si riscontra nel verbale di aggiudicazione dell'appalto relativo al gruppo Madonie. Ebbene, procedutosi alla riconoscenza della scheda della pubblica Amministrazione, i commissari dell'Antimafia avrebbero constatato che la busta non era mai stata aperta. Da qui la configurazione del reato di falso ideologico in atto pubblico.

Ottenuto l'appalto col 2,50 per cento di ribasso e la consegna dei lavori il giorno successivo, la ditta Patti, con la evidente complicità degli amministratori, dà vita ad una serie di azioni scandalosamente illecite che la relazione La Manna si incarica di denunciare in un documento agghiacciante ora a disposizione degli onorevoli colleghi. Un documento che comprova, come dicevo, le documentate accuse risuonate in quest'Aula il 13 dello scorso ottobre nell'intervento del segretario regionale del mio partito.

Si afferma nella relazione: « Dall'esame degli atti e dalla contabilità emerge che i lavori eseguiti non rispecchiano affatto le previsioni progettuali; si riscontrano variazioni ingentissime che modificano radicalmente le previsioni ». Ed ancora: « Le perizie vengono redatte senza tener conto dello stato dei luoghi delle necessarie riparazioni o rifacimenti di strade e tratti di esse. In questo caso tali atti sono da considerare fintizi ». Dopo aver colto la gravissima responsabilità della

duplicazione di molte perizie, la relazione addita il disfunzionamento e la poca avvedutezza dell'Amministrazione nell'erogazione del pubblico denaro. Che gli amministratori provinciali siano interessati a portare avanti in quanto complici la scandalosa operazione sta a dimostrarlo la tenacia con cui, in violazione della legge, hanno permesso la proroga degli appalti per gli anni successivi.

Abbiamo già denunciato le responsabilità penali degli amministratori che non si piegano nemmeno dinanzi alle chiare conclusioni dell'ispezione condotta dal funzionario della Commissione provinciale di controllo dottor Di Fatta, che propone alla stessa Commissione l'annullamento della delibera, la denuncia per falso ideologico degli amministratori e la trasmissione di tutta la pratica all'Assessore agli enti locali per i provvedimenti di competenza. Sappiamo però della finale decisione di compromesso alla quale perviene la Commissione provinciale di controllo: concessione della sanatoria ed invio agli atti alla Procura della Repubblica e all'Assessorato agli enti locali.

Cosa fa a questo punto l'Assessore agli enti locali? Avalla, con la sua firma, tutta la vergognosa operazione e solo sei mesi dopo...

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Non è così!

GIACALONE VITO. ...quando percepisce che lo scandalo di Palermo sarebbe passato al vaglio dell'Antimafia, nomina, il 19 aprile 1966, un Ispettore, il La Manna, alle cui conclusioni ci siamo or ora riferiti. Da qui i pesanti interrogativi da noi già posti. Perché lo onorevole Carollo ha lasciato correre prima ed avallato poi, lo scandalo degli appalti della manutenzione delle strade provinciali? E' vero o non è vero (è una domanda incalzante che anche da questa tribuna noi torniamo a rivolgere) che l'aggiudicatario degli appalti con i metodi gangsteristici da noi denunciati è un suo compare?

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Non è vero. Nemmeno lo conosco!

GIACALONE VITO. E' vero o no che si è presentato candidato alle amministrative di Polizzi il figlio del suddetto appaltatore?

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Questo è vero.

GIACALONE VITO. Perchè l'indagine dell'Ispettore La Manna si è fermata alla fine del 1964? Forse per non cogliere il grave atto di sanatoria firmato da Carollo il 24 novembre 1965? A questi interrogativi noi esigiamo, lo esigono tutti i siciliani onesti, risposte chiare e soprattutto l'impegno che non un solo giorno debba essere ancora perduto per lo scioglimento del Consiglio provinciale di Palermo. E se non bastano i gravi episodi da noi oggi denunciati possiamo aggiungere che Riggio ed i suoi amici non solo sono esperti nella duplicazione delle perizie o nella contabilizzazione di cifre dodici volte superiori a quelle stabilite dalle perizie, ma a realizzare un piano scientificamente perfetto per evadere sistematicamente le imposte di consumo sui materiali di costruzione. Si legge infatti nella relazione La Manna: « I collaudi effettuati per i lavori afferenti all'esercizio 1963 non sono stati, salvo rarissime eccezioni, ancora approvati e non si è per conseguenza neppure provveduto alla liquidazione delle rate di saldo in favore dell'impresa creditrice. Ciò non è senza ragione e il notevole ritardo con cui si provvede alle operazioni suddette potrebbe apparire pregiudizievole agli interessi delle imprese; ma non è così; infatti, le imprese sono tenute al pagamento dell'imposta di consumo sul materiale da costruzione impiegato ai Comuni nei cui territori rientrano le strade oggetto della manutenzione. Però, a norma dell'articolo 48 del Testo unico sulla finanza locale, il credito d'imposta si prescrive trascorsi tre anni dalla data di ultimazione dei lavori. Intanto, poichè la Provincia non può provvedere al pagamento della rata di saldo in favore delle imprese, se queste non dimostrano di avere ottemperato a tutti i loro obblighi previdenziali e fiscali, compreso naturalmente il pagamento della imposta suddetta, si è stabilita una intesa tra l'una e le altre in base alla quale la liquidazione finale ha ritualmente luogo dopo che l'imposta è caduta in prescrizione, salvo i rari casi in cui i Comuni esentano il debitore della imposta entro i termini prescritti.

Quanto sopra è suffragato dal fatto che, a cura dell'Ufficio tecnico della Provincia, è tenuto un apposito scadenzario — quanta diligenza contro gli interessi dei Comuni! — in cui vengono annotati gli appalti, le imprese

appaltatrici, la data di ultimazione dei lavori e la data sotto la quale l'imposta va in prescrizione.

Come vedete, ci troviamo dinnanzi ad un furto scientificamente organizzato ai danni dei Comuni e a vantaggio degli appaltatori appunto per la diligenza degli amministratori provinciali i quali tengono lo scadenzario per stabilire il momento dell'entrata in prescrizione dell'imposta di consumo.

Alia luce di tutti questi fatti che, insistiamo, rappresentano un modesto campione del disprezzo delle leggi e delle prerogative dei Comuni, abbiamo o no il diritto, onorevoli colleghi, di dare l'appellativo di banditi a coloro che per cinque anni hanno diretto la Provincia di Palermo? Ebbene, se l'Assemblea, il Governo della Regione non dovessero trovarsi in condizione di ripristinare l'imperio della legge, un grave colpo verrebbe assestato al prestigio delle nostre istituzioni, al buon nome della Sicilia.

Dinanzi ad atti così gravi di banditismo, potrà rimanere insensibile la nostra Assemblea? Eppure ci sono dei sintomi molto preoccupanti!

Nella sua relazione, all'ultima sessione del Comitato regionale della Democrazia cristiana siciliana, il dottor Verzotto, a proposito della azione dell'Antimafia in direzione degli enti locali dell'Isola, affermava testualmente: «Non può perdere tempo l'Antimafia, ma deve, invece, avere il coraggio di estirpare la mafia laddove effettivamente essa esiste andando a scovarla e apertamente denunciandola ». A lui fa eco l'onorevole Volpe che, a Mussomeli, in un recente comizio elettorale, negava addirittura l'esistenza della mafia in quella zona alla luce dell'assenza della sintomatologia. Diceva l'onorevole Volpe: « Non ci sono fatti di sangue; non ci sono abigeati in questa zona di Mussomeli, quindi non c'è mafia ». Già! Genco Russo, Don Calò, la lotta sanguinosa di Polizzello sarebbero dei fatti di colore! Così come, forse, la lupara di viale Lazio, La Barbera, Greco e i loro amici che oggi hanno posti di massima responsabilità nella Democrazia cristiana palermitana, vanno ricollegati al folklore della capitale dell'Isola! All'Antimafia non resterebbe, seguendo il suggerimento di Verzotto, che riempire dei bei volumi da affidare allo studio dei posteri.

Non è difficile cogliere in questo atteggiamento del Segretario regionale della Demo-

crazia cristiana la volontà di fare ancora una volta quadrato per difendere i banditi di Palermo e lo screditato Assessore agli enti locali. Ancora una volta, cioè, si vuole ricorrere ad un espediente scoperto e volgare che non ha altro senso che questo: che per tutti gli uomini onesti della Democrazia cristiana — che sono senza dubbio tanti — il far quadrato non significa altro che essi sono spinti a rinunciare ad esprimere una loro posizione autonoma e costretti a difendere quelli che onesti non sono. Ciò viene realizzato, come giustamente affermava recentemente a Palazzo Madama il senatore Bufalini, per non mettere in pericolo l'egemonia della Democrazia cristiana e il suo sistema di potere; per arrivare, attraverso pressioni sugli stessi democristiani prima di tutto e sugli alleati, con qualche voto di maggioranza comunque strappato, ad eludere i nodi veri dei mali che travagliano ed insidiano profondamente, pericolosamente ormai, il nostro regime democratico.

Ebbene, onorevoli colleghi, in ordine a questa presunta volontà della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, vorrei augurarmi di essere in errore. La nostra mozione, con la richiesta di scioglimento del Consiglio provinciale di Palermo, e l'invito a ritirare la delega all'Assessore agli enti locali, rappresentano un banco di prova per tutti noi. Se non avessimo la forza ed il coraggio di intervenire, daremmo un incoraggiamento esplicito al dilagare della corruzione e del malcostume in altre parti dell'Isola. I Riggio, i Lima, i Gioia, i Carollo trovano all'ombra del potere democristiano ogni giorno nei comuni del Palermitano estimatori e plagiatori. Avremo modo, quando prossimamente discuteremo le interpellanze testè annunciate, di aggiornare l'Assemblea sugli scandali edilizi, sugli abusi che caratterizzano la vita di alcuni centri palermitani amministrati dalla Democrazia cristiana. Avremo così modo di sottoporre all'Assemblea lo scandaloso comportamento dell'Assessore agli enti locali che, a Polizzi Generosa, sospende dalla carica il Sindaco comunista responsabile di essersi opposto alla costruzione di un edificio in zona panoramica da parte della più potente famiglia del luogo.

Oggi, onorevole Carollo, ella sarà soddisfatta: a Polizzi, patria del suo compare, la carica di Sindaco è ricoperta dal democristiano appaltatore e costruttore in zona panoramica. Da Polizzi passeremo a Ficarazzi per dimo-

strare come, attraverso il ricatto nei confronti degli amministratori democristiani denunciati per aver concesso ottantacinque licenze di costruzione in violazione della legge, il nostro Assessore è riuscito a far divenire carolliani i dirigenti locali.

E continueremo con Partinico, con i responsabili del caos edilizio, incoraggiati da un consigliere comunale che fa parte della segreteria dell'Assessorato agli enti locali. E non ci fermeremo a Partinico, ci interesseremo di Termini e di Bagheria oggi al centro della attenzione della stessa stampa per i gravi abusi commessi dagli amministratori democristiani, molti dei quali vicini all'onorevole Carollo; uno, addirittura, è stato già suo segretario particolare e oggi riveste il ruolo di suo capo di gabinetto.

Non ci fermeremo, però, alla denuncia in quest'Aula. Continueremo la nostra battaglia nel Paese rivolgendoci a tutti gli uomini onesti che sono la stragrande maggioranza dei siciliani. Abbiamo fiducia nei risultati della nostra azione, della nostra lotta che costituisce — si tranquillizzi in proposito il direttore del *Giornale di Sicilia* — un tutt'uno con la battaglia sul ruolo che deve assolvere l'Autonomia siciliana. Noi siamo profondamente convinti che esistono le condizioni per sconfiggere quanti intendono relegare la nostra Regione al ruolo di amministratrice degli effetti negativi dello sviluppo monopolistico, con una classe dirigente disposta a vivacchiare all'ombra del sottogoverno. Noi crediamo e lottiamo coerentemente per l'unità di quanti credono nel ruolo della nostra Regione, nella lotta per la soluzione dei problemi fondamentali dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. Per dare alla nostra Autonomia un contenuto di rinascita e di liberazione bisogna, però, assestare un colpo decisivo al sistema di potere della Democrazia cristiana che non si scalfisce minimamente entrando, come hanno sperimentato i compagni socialisti a Palermo, nel misero gioco del sottogoverno.

Sulla strada che il popolo siciliano dovrà ancora percorrere per la sua completa liberazione, i Riggio, i Lima, i Carollo sono di ostacolo. Per questo, noi diciamo che devono essere cacciati via. Per questo noi, in quest'Aula e nella nostra Isola, auspichiamo che si possano unire tutti gli uomini onesti, tutte le forze sane per sconfiggere i conati di qualunque che gli odierni scandali suscitano, per

far progredire la democrazia nel nostro Paese e la causa dell'Autonomia nella nostra Regione. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 83, ha facoltà di parlare l'onorevole Seminara.

SEMINARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi obbedire un po' al mio *habitus* e alla mia educazione professionale, non dovrei illustrare la mozione, perchè per me è sufficiente il fatto che gli atti siano stati rimessi al magistrato, il quale è competente a decidere in materia. Però, poichè considerazioni di natura politica possono essere fatte, mi accingo ad esprimerle, come sempre, con la massima serenità ed obiettività, come è nel nostro costume ed adoperando soprattutto quel linguaggio che si conviene ad uomini bene educati, i quali vedono i problemi nella loro interezza e nella loro fondatezza.

Debbo preliminarmente dire, Signor Presidente, onorevole Assessore, che questo problema lo abbiamo agitato in periodo non sospetto. Anche sotto questo profilo, il mio schieramento è veramente in regola con le carte. Lo siamo qui come rappresentanti in Assemblea, lo sono i nostri rappresentanti alla Provincia, i quali, torno a ripetere, in periodo non sospetto, denunziarono tutta una carenza nella vita amministrativa della Provincia, senza che la loro voce avesse sortito quell'effetto che essi si proponevano.

Attraverso un'azione di collegamento con i nostri rappresentanti presso il Consiglio provinciale, abbiamo avuto la possibilità di conoscere *funditus* l'andazzo, il sistema e la condotta amministrativa dell'Amministrazione provinciale di Palermo da parte delle nuove forze create in questo clima democratico, che si avviavano sin da allora ad un fallimento sotto tutti i punti di vista.

In quest'Aula, ripeto, in periodo non sospetto, quando Presidente della Regione era l'onorevole D'Angelo che aveva innalzato la bandiera della moralizzazione, noi dicemmo che era urgente e necessario che egli desse uno sguardo sia all'ambiente del Comune di Palermo che a quello dell'Amministrazione della Provincia di Palermo. La risposta data dall'onorevole D'Angelo e che è consacrata agli atti parlamentari di questa Assemblea, è oggi per noi motivo di soddisfazione e di onore, perchè l'allora Presidente della Regio-

ne affermò che di serio e di positivo, dal punto di vista scandalistico, non c'era nulla e che tutto quello che si vociferava era destituito di fondamento.

Nel prendere atto di tale risposta, non rimanemmo per nulla convinti di quella affermazione e presentammo una interrogazione molto tempo prima che fosse stata presentata l'attuale mozione. Con la nostra interrogazione (che però, non ebbe l'onore di arrivare alla ribalta parlamentare) chiedevamo al Presidente della Regione e all'onorevole Assessore agli enti locali se fossero a conoscenza della gravissima situazione venutasi a creare in seno all'Amministrazione della Provincia di Palermo, in seguito ad una responsabile lettera indirizzata dal Segretario generale, dottore Amelio Leotti, al Presidente e agli amministratori della Provincia; e se il Presidente della Regione e l'Assessore agli enti locali sapessero che erano state notificate, da parte di cattimisti che avevano per alcun tempo lavorato alle dipendenze dell'Amministrazione, 47 citazioni tendenti al recupero delle spettanze da loro pretese, il cui importo arrivava alla bazzecola di 154 milioni 476 mila lire. Tutto questo faceva seguito ad altre citazioni ammontanti a altre centinaia di milioni per competenze che dovevano essere pagate a quei dipendenti.

Ripeto, allora tutto ciò non poté avere il risultato che noi speravamo, perchè l'interrogazione non venne mai svolta, per cui fino ad oggi non conosco il pensiero dell'Assessore competente.

Io non intendo, un pò per i rapporti di stima, un pò per i rapporti umani che mi legano a Vostra Signoria, assolutamente raccogliere lo aspetto più meschino, più spregevole di tutta questa vicenda in cui è un rimbalzare di responsabilità. A me non compete assolutamente nè dare un giudizio nè dire se Tizio si sia comportato bene o se l'indirizzo politico di Caio sia coerente, aderente ad una determinata disciplina di partito. Mi permetto però di fare osservare che l'onorevole Assessore ha disposto una inchiesta sui fatti della Provincia; e da qui, signor Presidente e onorevoli colleghi, la nostra mozione. Perchè questa mozione venne presentata da noi che modestamente siamo degli uomini di legge?

Perchè, alla lettura della relazione dello Ispettore pubblicata dal *Giornale di Sicilia*, il 25 ottobre 1966, individuavano tutta una gam-

ma di reati disciplinati e contemplati dal nostro Codice penale, ragion per cui non credo che ci fosse da esitare un solo istante nel rimettere tutto il carteggio nelle mani del magistrato. In tale giornale a caratteri, proprio cubitali, in prima pagina, si legge: « Ecco i libri neri sulla Provincia; un centinaio di cartelle di contestazioni: erogazioni a persone estranee; anticipazioni per ingiustificati motivi d'urgenza; manutenzioni stradali pagate, ma non avvenute; evase le imposte di consumo; registrate cifre dodici volte maggiori di quelle stabilite dalle perizie, proroghe arbitrarie di contratti ».

Per noi c'era tutto un titolo del nostro Codice penale con tutta una serie di articoli.

Il funzionario che aveva espletato tali indagini concludeva dandone comunicazione al suo superiore diretto, l'Assessore agli enti locali, il quale doveva informare l'Assemblea.

Ma è avvenuta una cosa strana, veramente una procedura molto insolita. E' forse la procedura dei tempi moderni; se io non sapessi di essere tacciato di antidemocraticità direi che è una procedura molto « democratica », quella di un amministratore di Provincia il quale pur sapendo che è stata presentata una mozione (cioè, la nostra, onorevole Assessore, che è stata la prima e redatta in termini di assoluto rispetto delle norme parlamentari) subito dopo l'inchiesta, anzichè rispondere con sue controdeduzioni direttamente all'Assessore competente, spediva tutto il carteggio unitamente alla relazione dell'Ispettore e alle controdeduzioni, al magistrato.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Pare che non sia vero.

SEMINARA. Ho il dovere di dirle, onorevole Assessore, che mi sono recato alla Procura della Repubblica per consultare il ruolo generale (ogni cittadino ha il diritto di fare ciò) dal quale, allo stato attuale, risulta soltanto la seguente menzione: « atti relativi ». Non potendo naturalmente esaminare il carteggio, non conosco altre notizie. Però, ciò che Vostra Signoria mi dice in questo momento, mi lascia nella mia convinzione originaria, quella, cioè, di colui il quale aveva notato con stupore la scorrettezza commessa dall'Amministrazione provinciale nel non avere notificato le controdeduzioni a Vostra Signoria.

Mi consenta, onorevole Presidente, che io

rilevi una circostanza: la relazione dell'Ispettore dottor La Manna non è stata messa a disposizione dei parlamentari. Vero è che essa è stata depositata presso la Segreteria generale dell'Assemblea, però è altresì vero che copie di tale relazione avrebbero dovuto essere regolarmente distribuite, unitamente alle controdeduzioni, ai parlamentari. Poichè la Amministrazione della Provincia ha inviato tutti gli atti soltanto al magistrato, a noi non resta che prendere atto di ciò e attendere con fiducia il responso dell'organo giudiziario.

All'onorevole Presidente della Regione (che è eternamente latitante, come è latitante l'Assessore all'industria e commercio) vorrei dire che è veramente incredibile la sorte malvagia della Democrazia cristiana. Essa è alleata per essere sola, paurosamente sola specie quando si tratta di manifestazioni in cui si assumono responsabilità, per cui è costretta a lottare da sola contro tutto e contro tutti. Recentemente, onorevole Assessore, (e questo non sarà sfuggito all'attenzione di Vostra signoria che è deputato come me della provincia di Palermo) abbiamo appreso da un articolo pubblicato dal giornale *L'Ora* che in un piccolo comune della nostra Provincia, dove si sono celebrate le elezioni amministrative, un personaggio della Democrazia cristiana, che faceva parte della Amministrazione della provincia di Palermo, era il responsabile numero uno di tutte le irregolarità commesse. Ebbene, noi che siamo gli oppositori, noi che avremmo dovuto tirare in ballo circostanze di questo genere, per la nostra educazione, ci siamo guardati bene dal fare i nomi dei presunti responsabili e ci siamo limitati a dire che intendevamo fare la nostra battaglia politica indipendentemente dai fatti che potevano interessare Tizio o Caio.

Di contro, onorevole Assessore, mi creda, sono rimasto profondamente nauseato del tono, del contenuto e degli atteggiamenti tenuti dai responsabili del Partito socialista, i quali hanno imperniato tutta la loro campagna elettorale amministrativa in odio alla Democrazia cristiana. La stessa cosa ha fatto il rappresentante autorevolissimo del Partito repubblicano, dando addosso alla Democrazia cristiana, come forse non avrebbe potuto fare né un comunista né un missino.

DI MARTINO. E i risultati?

SEMINARA. I risultati sono stati quelli che tutti conosciamo: la Democrazia cristiana non ha guadagnato, il mio schieramento ha conseguito quei risultati che prevedevamo, il Partito repubblicano non credo che abbia ottenuto alcun successo; il Partito socialista, infine, ha dovuto registrare dei risultati negativi, appunto perché negativo era stato l'atteggiamento tenuto dal suo rappresentante. Fra l'altro, debbo dire che, ascoltando la parola di un uomo qualificato della Democrazia cristiana, qual è l'onorevole Fasino, ho notato che egli non solo non fece alcun riferimento ad uomini e cose, ma si limitò soltanto a sostenere gli interessi della sua parte, come del resto si conviene ad una persona bene educata.

Tutto quello che si sta verificando è un po' la conseguenza di una politica balorda, onorevole Assessore, voluta dal suo schieramento; perchè esso avrebbe potuto e dovuto prendere anzitempo gli opportuni provvedimenti, cioè quando è intervenuta una lettera, in data 2 marzo 1966, a firma del Segretario generale della provincia di Palermo. Tale lettera, di cui ho la fotocopia, è diretta al Presidente e agli altri amministratori provinciali. Non so se Vostra Signoria ne sia a conoscenza.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Ho potuto avere una copia fotostatica.

SEMINARA. E io ho la copia fotostatica, come lei, onorevole Assessore, della quale copia leggo testualmente: « Rispondo con la presente alle richieste che mi sono state rivolte da parte dei Signori componenti il Collegio ».

Dovrò leggere le parti più salienti, mi spiace doverle fare perdere tempo, ma ritengo sia veramente utile che Vostra Signoria abbia per lo meno rinfrescata la memoria attraverso la lettura delle parti essenziali di questa lettera, che denota quanto senso di responsabilità, ci fosse nell'animo di questo onesto funzionario e quanta insensibilità ci fosse nell'animo di coloro i quali erano a capo dell'Amministrazione.

« Fino a questo momento — dice il Segretario generale — sono pervenute 47 citazioni, cumulativamente e singolarmente, da parte di personale, nelle date del 10, 12, 19, 22 e 23 dello scorso mese di febbraio.

« Si nota che 27 fra gli attori denunziano di avere avuto degli acconti, mentre, a parte

« le rivendicazioni intorno all'« an », lo stesso personale attore ha quantificato il suo credito in lire 154.476.000. Si ha notizia — non si sa quanto attendibile, o meno — che altro personale si aggiungerà a codesto, del quale scrivo e del quale allego un elenco, per intraprendere, a sua volta, un'azione consimile.

« La questione è all'Ufficio del Contenzioso per la valutazione dell'intervento della Provincia in giudizio come convenuta e per la conseguente predisposizione dei necessari atti amministrativi.

« Si vanno profilando situazioni che non possono non stimolare il mio Ufficio a reiterare presso di Lei, signor Presidente, e presso i signori Amministratori tutti, la preghiera e l'avviso, già rivolta ed espresso, che la situazione del personale, « comunque » in servizio presso l'Amministrazione, debba essere messa a fuoco nei suoi aspetti, oltre che giuridici, umani, economici e sociali, per conseguire il globale obiettivo dell'interesse della pubblica Amministrazione.

« E' pensiero del mio Ufficio che l'Amministrazione e gli Amministratori si trovano ai margini di una situazione, che, se non saranno varcati, potrebbero consentire una ricerca, del resto ripetutamente congetturata, di una soluzione che allo stesso tempo possa soddisfare i superiori interessi della Pubblica Amministrazione e i non meno concreti interessi del personale di cui scrivo.

« Sembra al mio Ufficio, peraltro, che il contenimento dei propositi e delle soluzioni, delle quali parlo, stia diventando più problematico e che sia ormai satira la possibilità di sopportazione di uno « status » di tal genere entro quei margini su accennati, oltre i quali, si potrebbero intravedere serie di possibilità di impervie prospettive.

« Io so che i signori Amministratori conoscono perfettamente le disposizioni della legge regionale 7 maggio 1958 numero 14 che reca divieto (articolo 6) di nuove assunzioni di personale non di ruolo, di salariati, di controllisti, di diurnisti e di personale comunque denominato presso le Amministrazioni sotto poste alla vigilanza della Regione ».

Qui ho il dovere di fermarmi per un solo istante e dire prima a me stesso e poi all'Assemblea: onorevoli colleghi, questa legge che porta la data del 7 maggio 1958 numero 14 la conosciamo tutti, tutti; non soltanto gli amministratori della provincia di Palermo o gli

amministratori delle varie province dell'Isola; la sconoscono anche taluni nostri Assessori i quali in dispregio di quello che sancisce l'articolo 6 hanno continuato allegramente ad assumere personale.

Io non so quanto ci sia di vero; mi auguro che Vostra Signoria possa smentirmi; se avrò la smentita, mi creda, come siciliano, come uomo morbosamente attaccato alle istituzioni della nostra vita autonomistica, ne trarrò un senso di sollievo. Pare però, secondo una notizia che mi è pervenuta, che la Corte dei Conti abbia cominciato già a fare degli addendi a uomini di Governo. Se questo dovesse esser vero, dovremmo dedurre che la violazione di quella disposizione di legge è stata consumata in una maniera palese, aberrante non solo dagli organi dell'Amministrazione della Provincia, ma anche da uomini qualificati e responsabili di questo Governo regionale. Il che ha determinato tutta quella pletora, tutte quelle situazioni che ancora oggi si trascinano dietro qualche Assessorato, dove ci sono ancora delle persone attendate che reclamano la sistemazione, dopo le assunzioni fatte in violazione della legge. Si tratta di gente la quale, illudendosi in un domani, in un avvenire, si è formata una casa, si è creata una famiglia e ora si vede il baratro davanti, perchè corre il rischio di vedere andare a gambe per aria una soluzione che sperava e che, disgraziatamente per loro, non arriva.

La lettera così continua: « Così non dubito che i signori Amministratori, come sanno già che i provvedimenti di assunzione sono nulli, (non "annullabili") » — questi provvedimenti, sono "nulli", non sono annullabili — « sanno altresì che in quanto abbiano emesso provvedimenti di assunzione in violazione delle succitate disposizioni, sono personalmente solidalmente responsabili degli impegni di spesa conseguentemente assunti ».

Così scriveva il Segretario generale della Provincia, onorevole Assessore Carollo. Ma a questa lettera, a questa circolare, a questo atto di responsabilità, e voglio anche aggiungere nel clima — nel quale noi viviamo — a questo atto di coraggio da parte di questo funzionario, la risposta quale è stata? La risposta, forse sarà stata quella che noi tutti ormai conosciamo: la classica alzata di spalle come per dire: « ma non ha nessuna impor-

tanza, è una voce clamante nel deserto, cosa volete che possa fare un povero e modesto funzionario dello Stato, distaccato in una Amministrazione provinciale? Ma noi non possiamo assolutamente preoccuparci di cose di questo genere, perchè noi siamo al potere, noi siamo al comando, noi abbiamo la responsabilità di questo comando, noi interpretiamo la forza di comando secondo il nostro punto di vista, che poi è quello della violazione palese, lampante di una disposizione di legge regolarmente votata da questa Assemblea ».

La lettera così continua: « La legge regionale non è del resto, che recepita da parte del legislatore siciliano da quanto stabilito in particolare dal D. L. 5 febbraio 1948 n. 61.

« Chi volesse, però, scorrere la giurisprudenza che nella materia si è andata affermando da un ventennio circa, constaterebbe che all'assunzione non è imprescindibile che debba corrispondere materialmente un atto amministrativo, o, comunque, una manifestazione di volontà scritta e concreta della pubblica Amministrazione ».

Qui il Segretario generale fa una discriminazione per stabilire se si fosse o meno trattato del perfezionamento di un negozio giuridico; indubbiamente era un negozio giuridico tra l'Amministrazione della provincia e il dipendente, che andava a prestare servizio.

Ma la cosa veramente più strana e più assurda che è peraltro dedotta in questa lettera — con gli alligati nominativi delle persone che avrebbero fatto le citazioni, e soprattutto con gli alligati nominativi delle persone che avrebbero avuto delle anticipazioni — sta nel fatto che alcuni, per due anni avrebbero prestato servizio senza percepire una sola lira, mentre altri, che avrebbero prestato servizio soltanto per quindici o venti giorni, avrebbero addirittura avuto la corresponsione di somme di 1 milione 404 mila, 576 mila, 895 mila, cifre di una certa consistenza.

Onorevole Assessore, io ho il dovere di mettere questo strumento a disposizione di Vostra Signoria, perchè vi sono dati che non possono non interessare un ufficio regionale che deve vigilare sull'attività degli organi amministrativi della Provincia che qui nella nostra capitale dell'Isola si comportano in questa maniera.

E ancora, onorevole Assessore, oltre ad avere elencate le persone, cioè le 47 che avrebbero fatto la citazione, ed oltre ad avere elencato

gli uomini che avrebbero prestato servizio dal tempo X al tempo Y, il Segretario generale compila una richiesta particolareggiata che comporta l'ammontare dei 154 milioni 476 mila lire attribuendo ad ognuno, giusta citazione singola, la richiesta formulata nei confronti dell'Amministrazione. C'è gente che chiede addirittura 5 milioni 442 mila 104 lire all'Amministrazione; un altro chiede pure più di 5 milioni; diversi altri chiedono più di 4 milioni e tutto con regolare atto di giudizio convenendo l'Amministrazione di fronte al magistrato.

Una situazione di questo genere, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non poteva sfuggire ad un organo di controllo, il quale, d'altra parte, attraverso la ispezione affidata al dottor La Manna, ha constatato tutto quello che noi abbiamo avuto la possibilità di leggere soltanto attraverso il giornale. Mi si dice (non so quanto ci sia di fondato), che in questa relazione lunga e dettagliata, oltre a tutto quello che è stato qui detto, e che attiene ai lavori pubblici, alle gare, agli appalti, a corrispondenze di somme a gente che non ne aveva il diritto per manutenzione di strade mai fatte, si legge anche: lire 5 mila, o lire 10 mila, per cinque fiori, per cinque rose regalate. Tutto questo diventa una meschinità, una ridicolaggine di fronte al problema di fondo.

Vorrei ora, da questo posto di responsabilità dire, sempre con la tranquillità e con la obiettività che dovrebbe contraddistinguere ogni uomo politico: « Senatore Pafundi, lei ci ammannisce la possibilità di assistere a delle esplosioni di Sante Barbare, ma intanto siamo ancora in attesa di queste esplosioni che finora sono solo annunziate e strombazzate ».

Se si è voluto dire che oltre ai fatti di Agrigento c'è dell'altro, molto più grave — e quell'altro pare che si riferisca all'Amministrazione provinciale di Palermo — noi domandiamo, e credo che vorrà anche domandarlo l'onorevole Assessore: « Ma cosa aspettiamo per conoscere la verità, per sapere da quale parte debba cominciare la discriminazione non più di natura politica, ma la discriminazione fra gli uomini onesti e gli uomini non onesti? ». E' quello che noi chiediamo, con una certa ansia, perché con quella certa tendenza alla generalizzazione, diventiamo tutti responsabili; noi per l'opinione pubblica siamo tutti condannabili (dico così per non adoperare un aggettivo qualificativo che indubbiamente suo-

nerebbe offesa anche per la serietà di questa Aula nella quale noi parliamo); noi siamo tutti da scartare, da buttare al macero. Tutte queste cose perché non dirle?

Mi si dice: « Ma... sa... l'Antimafia deve durare sino all'anno X »; ma mettiamo giù questo carteggio, facciamo esplodere questa Santa Barbara, vediamo quello che c'è di grave, di responsabile, diamo tutto questo in pasto con dati molto più certi, molto più sicuri al magistrato in maniera che il magistrato possa dare a noi la soddisfazione di vedere se Tizio è veramente responsabile di fatti gravi, che Tizio paghi, e paghi attraverso la emissione di un mandato di cattura; perchè reati di questo genere impongono la emissione del mandato di cattura; non si può restare insensibili. Il magistrato, statene pur certi, non resterà insensibile di fronte a fatti di questo genere, come quelli che stanno cadendo nella immediatezza dei nostri sensi e che rappresentano un po' il quadro generale di una situazione che dolorosamente si trascina in modo particolare nella nostra Sicilia con tutte le conseguenze facili a intuirsi.

L'Autonomia non è più quel mezzo amministrativo nel quale noi abbiamo creduto, allo inizio del 1947, che poteva servire almeno alla soluzione dei nostri piccoli problemi, anche senza farci chiamare onorevoli, senza arrivare a stipendi più o meno alti, anche restando a mezza quota, anche senza i fumi e i voli alati della prima e della seconda legislatura, che sono servite a gettare le basi di aspettative che non si sono realizzate. Tutto ciò è avvincente per la Sicilia e per l'avvenire delle nostre istituzioni. anche per le ripercussioni ampie sulla stampa nazionale e addirittura mondiale, di fatti come quelli di Agrigento.

L'uomo della strada, quello che esamina tranquillamente le situazioni, dà la colpa di tutto ciò al Governo di centro-sinistra. È un grosso fallimento, onorevole Carollo; lei si è alleato con gente che, fra l'altro, non è mai presente (non parlo di quelli che sono assenti per ragioni di salute, nei confronti dei quali, indipendentemente dalle ideologie che ci dividono, esprimo i miei auguri di guarigione). Ma è proprio sfortunata questa Democrazia cristiana! Si allea col partito socialista e si trova insieme con assessori dei quali qualcuno è leggermente o fortemente indisposto, qualche altro viene ricoverato di urgenza per ragioni di salute, qualche altro è assente, qual-

che altro è presente, ma non vota. Perchè non vota? E' in attesa della crisi! Aspettano che da quel posto si levi Tizio perchè ci vada Caio. In fondo, la cosa è anche un po'... naturale! Sono gli ultimi acquisti fatti dal partito socialista italiano! Sono gli « oriundi », si direbbe nella tecnica sportiva, degli « importati » senza una matrice, senza una vera qualificazione; sono qui, nella greppia governativa; non danno allo schieramento di maggioranza l'apporto e il sostegno che dovrebbero dare; anzi, hanno determinato il fallimento totale della nostra vita regionale. Agrigento è un grosso babbone; la Santa Barbara di cui ha parlato Pafundi, e che non esplode, si chiamerà Comune di Palermo o Provincia di Palermo, comprenderà anche scandali edilizi di Marsala, di Catania, di Messina o di Agrigento. Intanto qualche amministratore ha varcato le soglie dei palazzi di giustizia; qualche altro ha avuto qualche piccola sentenza di condanna, magari ancora non passata in giudicato; qualche altro si è avvalso di un provvedimento di clemenza per vedere estinto un reato che gli stava fra capo e collo.

La Santa Barbara potrà anche comprendere l'Amministrazione comunale del mio paese natio, una cittadina di trentamila anime con una situazione deficitaria di 1 miliardo e 600 milioni e con tutto il resto che lei sa. A questo proposito devo anzi darle atto dell'invio, su mia richiesta, di un ispettore il quale è pervenuto a delle conclusioni che certo a lei sono note; ne hanno parlato anche i giornali, e per questo ne parlo; io mi sono guardato bene dall'avvicinare quel funzionario, appunto per non turbare minimamente il suo lavoro; mi sono occupato di questi fatti, ieri come consigliere comunale di opposizione, oggi per ragioni di civismo, per scongiurare che si arrivasse ad un'amministrazione commissariale che — guarda caso! — veniva sollecitata soltanto dal partito socialista e dall'estrema sinistra contro la Democrazia cristiana.

Ma che alleanza è dunque la vostra, se a Palermo l'Amministrazione comunale sbaracca i socialisti? Mi dispiace che non posso lanciare una battuta al collega Bino Napoli — verso il quale devo invece formulare auguri di immediata e completa guarigione — ma mi sembra che stia per scoccare l'ora fatale nello schieramento nel quale l'entrata del partito socialista ha condotto ad una situazione fallimentare in seno alla Democrazia cristiana

che, per riflesso, si è estesa alla Giunta regionale.

Date queste considerazioni, noi attendiamo da lei una risposta qualificata e responsabile, ma più ancora attendiamo la parola del magistrato. Noi modesti avvocati sappiamo che l'unico baluardo che ancora resiste nella vita nazionale e particolarmente in quella regionale, è dato dalla presenza dei magistrati; è un argine di onestà. Io, quando mi fu chiesto dalla Commissione antimafia se ci fossero collusioni fra magistrati e mafia, risposi sdegnosamente, come si conveniva a un modesto avvocato e a un onesto cittadino siciliano; risposi che non potevo che respingere una domanda che consideravo inutile e offensiva; diversa cosa sarebbe stato invece indagare sull'attività della Sofis, dell'Irfis e di altri enti regionali. So che a lei questa parte non interessa, onorevole Assessore; non sto parlando, per esempio, dell'Ente chimico minerario; lei non è il tecnico di questo suono; è un suono socialista; ne parleremo al momento opportuno e propizio; per ora rileviamo solo che importiamo dei funzionari dall'estero, cioè dal di là dello Stretto (qui non riusciamo ad avere gente qualificata! il denaro che spendiamo per la qualificazione e la specializzazione non serve a nulla!), e a tutta questa gente competentissima diamo compensi che comportano cifre con parecchi zeri.

Non parlo di tutto questo; parlo del magistrato, nel quale abbiamo fiducia. Oggi si arriva a fare una gazzarra perchè il Primo Presidente della Corte di Cassazione partecipa alla commemorazione di un giurista al cui nome è legato il Codice che disciplina la vita della Nazione (una manifestazione, quindi, priva di colore politico): il Ministro Guardasigilli Rocco. Dinanzi alla volontà di sottoporre a procedimento disciplinare un così alto magistrato per avere partecipato alla commemorazione di un giurista, noi dobbiamo dire che ci troviamo dinanzi ad una ennesima aggressione ai danni della Magistratura italiana.

Ribadisco che noi non tanto la sua risposta, sia pure qualificata e autorevole, aspettiamo, per conoscere le controdeduzioni della Provincia — sempre che lei le conosca, perchè lei dice che non le ha avute —; ma aspettiamo la parola del magistrato, serenamente fiduciosi. Non è consentito che si possa generalizzare attribuendo a tutti le colpe di alcuni; noi, per esempio, abbiamo le carte in regola;

V LEGISLATURA

CDXXVI SEDUTA

6 DICEMBRE 1966

non solo, ma abbiamo anche presentato un « disegnino di legge » che giace da parecchi mesi...

BUTTAFUOCO. Da due anni!

SEMINARA. ...per i « profitti di regime ». La preghiamo, signor Assessore, si renda benemerito — non come *ex balilla* o figlio della lupa, assolutamente! — si renda benemerito aiutandoci a mandare avanti, quel disegno di legge. Le saremmo veramente grati ed avremmo la possibilità di vedere chi si è arricchito, chi ha lavorato onestamente, chi ha prevaricato e chi ha messo le spalle al sicuro senza l'onesto lavoro. E quando questo riusciremo a fare voi, noi, tutti, avremo reso un grosso servizio a quella Sicilia alla quale ci sentiamo veramente, profondamente e seriamente legati, come figli degnissimi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è iscritto a parlare l'onorevole D'Acquisto, il quale potrà utilmente prendere la parola nella seduta di domani che, per consentire ai colleghi di rientrare in serata nelle loro sedi, sarà anticipata di mezz'ora. Pertanto la continuazione della discussione sulla mozione e votazione avverranno nella seduta pomeridiana di domani.

La seduta è tolta ed è rinviata a domani, mercoledì 7 dicembre 1966, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata delle mozioni:

Numero 83: « Risultati della indagine disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Palermo »

degli onorevoli Seminara, Buttafuoco, Fusco, Grammatico, La Terza, Mangano e Mongelli;

Numero 84: « Risultanze dell'inchiesta sull'Amministrazione provinciale di Palermo », degli onorevoli La Torre, Genovese, Cortese, Varvaro, Giacalone Vito, La Porta, Marraro, Carollo Luigi, Nicastro, Russo Michele, Miceli e Tuccari.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Provvidenze per la vendemmia 1966 » (74, 290, 411, 421);

2) « Modifiche alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 21 luglio 1966, concernente modificazioni alla legge 25 giugno 1965, numero 16, recante provvedimenti di emergenza per fronteggiare pubbliche calamità » (602, 609, 611) (*Urgenza e relazione orale*);

3) « Istituzione dell'Ente siciliano per la promozione industriale (E.S.P.I.) » (265, 492, 574) (*Urgenza*) (*Seguito*);

4) « Modifiche alla legge 5 luglio 1966, numero 16: Determinazione del prezzo di vendita dei terreni compresi nelle zone industriali » (587) (*Urgenza e relazione orale*).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo